

Forse Darwin piangerebbe

✕ **Viaggio in Cile / 3**

Anche a Chiloé il

modello del libero mercato è stato deleterio. Il supersfruttamento del mare ha

prodotto pesanti conseguenze sulla fauna ittica e sui pescatori artigianali,

schiacciati dalle grandi imprese. Ecco perché, se Charles Darwin tornasse a visitare

l'arcipelago cileno, forse non ne sarebbe entusiasta.

✕ **Ancud (Chiloé)**. Era il giugno del 1834 quando nel piccolo porto di Ancud attraccò il «Beagle», un veliero della marina militare britannica che trasportava un giovane naturalista inglese destinato a grande fama, Charles Darwin¹.

Ancud

è la prima cittadina che s'incontra dopo aver attraversato il canale di Chacao.

Dai tempi della visita di Darwin questi luoghi sono rimasti relativamente

tranquilli. Ciò che, in quasi due secoli, è cambiato in toto (e in peggio) è

l'ecosistema, sia sulla terraferma che in mare.

Il mare depredato

Nel

porticciolo sono ormeggiate alcune imbarcazioni. La maggioranza sono barche a

motore di piccole dimensioni. Di solito il loro equipaggio è composto di

quattro uomini: tre vanno sott'acqua e uno rimane a bordo. Alcune imbarcazioni sono appena rientrate in porto. Le operazioni sono veloci. Si scaricano a terra i sacchi carichi di *mariscos* (frutti di mare, *ndr*) che vengono subito pesati.

Un uomo robusto, con barba e occhiali s'aggira per il porto. Osserva, parla con tutti. Scopriamo subito che è il principale acquirente di prodotti ittici di Ancud.

Ci presentiamo e lui risponde con gentilezza, pur non smettendo mai di seguire le attività che si svolgono attorno. Si chiama Alejandro Meda.

«Compro tutto ciò che arriva in porto – racconta -: *mariscos* oppure *luga roja*

(un tipo di alga, *ndr*)² come questa che vedete nel camion. È molto richiesta, soprattutto dall'estero. Gli Stati Uniti ad esempio ne comprano in gran quantità. Le acque di Ancud non offrono tanto. Per pescare dell'altro, occorre andare al largo, dove si trova il merluzzo».

Alejandro è un commerciante e dà l'impressione di saperci fare, ma appena gli facciamo una domanda sulla situazione della pesca dipinge un quadro a tinte fosche. «Il mare non sta offrendo molto perché è stato sfruttato troppo. Un tempo le

imbarcazioni arrivavano piene di pesce. Ora arrivano con molto meno, forse un terzo. Per questo i pescatori artigianali stanno diminuendo. Non occorrono tante ricerche: basta guardare al numero di barche in porto, che è in costante riduzione».

Con il nostro accompagnatore entriamo nel magazzino dove sono raccolti sacchi di *almejas* (vongole, *ndr*), che a noi profani sembrano giganti. «Anche la quantità di *almejas* raccolte – ci spiega Alejandro – si è ridotta drasticamente nel corso degli ultimi anni. In questo periodo poi il loro prezzo è raddoppiato a causa dello sciopero contro la nuova legge sulla pesca». Secondo la maggioranza dei piccoli pescatori artigianali la legge del febbraio 2013, lungi dal migliorare la sostenibilità dell'attività, continua invece a favorire le imprese industriali.

Lasciamo Alejandro Meda e Ancud per dirigerci più a Sud, verso Castro.



I disastri della salmonicoltura

Davanti alla banchina del piccolo porto di Dalcahue, a pochi chilometri da Castro, incontriamo Victor. Giovane e gentile, ha una piccola bancarella di *choritos* (*Mytilus chilensis*, un tipo di

mollusco, *ndr*)

posta quasi sull'uscio di casa sua. È un pescatore artigianale, ma i mitili in vendita non li ha pescati lui. «La mia barca è lì sotto», dice indicando con la mano la spiaggetta sottostante. Victor ci parla del salmone e dei danni che la sua produzione intensiva ha provocato. Dopo la crisi del 2007, dovuta alla diffusione del virus Isa, le imprese – quasi tutte straniere (norvegesi, canadesi e giapponesi) – hanno licenziato migliaia di lavoratori. «Oggi la produzione è in ripresa, ma i problemi rimangono. A cominciare dall'uso scandaloso degli antibiotici», spiega Victor.



I dati confermano la gravità della situazione. È stato calcolato

che nel 2013 le industrie salmioniere del Cile hanno utilizzato tra i 150 e i 230 grammi di antibiotici per tonnellata di salmone prodotto. Nelle imprese norvegesi e canadesi la media normale è tra i 5 e i 50 grammi per tonnellata³.

Tutto torna. Qualche anno fa, durante un altro viaggio a Chiloé, riuscimmo a visitare in mare aperto, a poche miglia dalla costa, un impianto di salmonicoltura. Era una struttura galleggiante composta da vasche delimitate da reti in cui il salmone veniva allevato e ingrassato (queste strutture sono chiamate *balsas-jaulas*). In quell'impianto vedemmo sacchi di cibo per l'ingrasso dei pesci ma anche borse di antibiotici pronti a essere gettati in acqua. Senza essere esperti, capimmo subito le potenziali conseguenze negative di queste «fattorie di salmoni». Enormi quantità di cibo, farmaci, feci si disperdono nelle acque con effetti devastanti sull'ambiente marino.

Dopo aver accettato di mangiare (con qualche timore, in verità) un *chorito* crudo offerto da Victor, lo salutiamo. Pochi passi e incontriamo un altro pescatore, che sta facendo ordine su un piccolo peschereccio. Si chiama Milo. Capelli biondi e occhi azzurri, l'uomo racconta di avere origini russe. Pare assai meno coinvolto di Victor. La sua visione critica si limita al proprio orto. Milo dice che è stanco di lavorare così e che in

mare ci sono troppi incidenti. Vorrebbe imbarcarsi su una grande nave da pesca. «Per girare il mondo. E poi ti pagano 1.500-2.000 dollari al mese e non hai spese», spiega.

A Castro incontriamo Mauricio Muñoz, giornalista presso il quotidiano *La Estrella*. Mauricio ci conferma quanto finora raccolto. «Oggi le *salmoneras* hanno ripreso a lavorare. I controlli sono molto più severi di un tempo, ma la minaccia di problemi sanitari è sempre latente».

Dopo la Norvegia, il Cile è il secondo produttore mondiale di salmone. La domanda di questo prodotto è in costante crescita e dunque l'attività della salmonicoltura risponde alle richieste del mercato. Un settore che muove miliardi di dollari non si ferma davanti a problemi ambientali o sanitari, per quanto gravi essi possano essere. Come quasi sempre accade quando si lascia carta bianca all'economia di mercato, la questione dell'allevamento dei salmoni si è trasformata in una lotta tra poveri, in questo caso tra salariati delle *salmoneras* e pescatori artigianali. «Capisco gli uni e gli altri – conclude Mauricio -. D'altra parte, quando butti in mare quantità di alimenti artificiali per ingrassare i salmoni, si produce contaminazione. E l'effetto domino è assicurato».



La speranza sta nella balena

Nel 1859, nella prima edizione del celeberrimo «L'origine delle specie», Charles Darwin parlò anche delle balene, che poté ammirare proprio durante i suoi viaggi nei mari del Sud America.

Oggi, proprio sul passaggio di questi splendidi cetacei, nelle acque dell'arcipelago di Chiloé si è sviluppato un turismo naturalistico di grande attrazione (e molto redditizio). Come al parco marino di Puñihuil, a 30 chilometri da Ancud. Queste attività turistiche potrebbero fungere da catalizzatore dell'opinione pubblica internazionale sui problemi del mare e del suo sfruttamento insensato.

In altre parole, alla fine un aiuto insperato potrebbe venire da pinguini, delfini e balene, che ancora frequentano i mari di Chiloé. Almeno fino ad oggi.

Paolo Moiola
(terza e ultima puntata)

Note

1 – Il diario di viaggio di Charles Darwin è raccontato nel libro *The Voyage of the Beagle*, pubblicato nel 1839.

2 – La *luga roja* – il cui nome scientifico è «*Gigartina skottsbergii*» – trova impiego in svariati campi, dall'alimentare alla cosmetica.

3 – Dati riportati dalla «Fundación Terram» (www.terram.cl).

Breve cronologia di Chiloé

- **1553** – Il capitano Francisco de Ulloa, dietro comando di Pedro de Valdivia, il conquistatore del Cile, tocca le isole

dell'arcipelago di Chiloé.

-

1558, 28 febbraio

– García Hurtado de Mendoza prende possesso delle isole per conto della Corona di Spagna.

-

1767 – 1771 – I gesuiti, primi evangelizzatori di Chiloé e ideatori

delle tipiche chiese in legno, vengono espulsi dalle Americhe e da Chiloé

(1767). Nel 1771 il loro posto viene preso dai francescani.

- **1826** –

Ben 8 anni dopo l'indipendenza del Cile (1818), anche Chiloé si unisce alla repubblica cilena.

-

1834, giugno – Charles Darwin arriva per la prima volta a Chiloé.

Il «Beagle» getta l'ancora nel porto di Ancud.

- **1960**, maggio – Si verifica il più forte terremoto mai registrato sulla Terra. Noto come «terremoto di Valdivia»,

ha una magnitudo superiore a 9 gradi.

- **2000** – L'Unesco dichiara 16 chiese in legno di Chiloé «Patrimonio dell'umanità».

- **2007**, giugno – Gli allevamenti di salmone di Chiloé vengono colpiti dal virus Isa (*Infectious salmon anemia*), provocando il crollo della produzione e dell'industria collegata.

- **2013**, 9 febbraio – Entra in vigore la nuova legge sulla pesca (n. 20.657). Anche a Chiloé ci sono proteste dei pescatori artigianali.

- **2013**, maggio – In varie parti dell'arcipelago si tengono manifestazioni popolari per chiedere un sistema di

salute dignitoso.

- **2014**, 28 aprile – La comunità huilliche ricorre alla giustizia contro la costruzione del megaponte che – attraverso il canale di Chacao – dovrebbe unire il continente (Puerto Montt) con Chiloé.



A colloquio con mons.

Juan María Agurto Muñoz

**Da patrimonio di
Chiloé a patrimonio dell'umanità**

Le chiese in legno dell'arcipelago di Chiloé sono divenute un simbolo a livello internazionale. Ma testimoniano anche un forte retaggio culturale, ricordando a tutti quanto può apportare la collaborazione gratuita di una comunità (nota come «minga»). Di questo e di altro abbiamo parlato con mons. Juan María Agurto Muñoz, vescovo di Ancud.

Ancud (Chiloé). L'appuntamento è presso l'ex Convento dell'Immacolata Concezione. Qui ha sede la «Fondazione Amici delle Chiese di Chiloé» (*Fundación Amigos de las Iglesias de Chiloé*). Nella ex cappella l'organismo ha allestito un piccolo ma prezioso museo dove i visitatori possono capire la storia e le tecniche della scuola di architettura in legno di Chiloé, da cui sono nate le chiese dell'arcipelago.

Mons. Juan María Agurto Muñoz è vescovo dal 2002: prima come coadiutore di mons. Juan Yse de Arce, poi dal 2005 come vescovo titolare. Per l'intervista si accomoda in un contesto molto appropriato: davanti a una parete su cui sono appese una sequela di foto delle chiese di Chiloé. Oggi nell'arcipelago sopravvivono – stando ai dati della Fondazione – circa 70 chiese in legno, 16 di esse sono state dichiarate «patrimonio dell'umanità».



Monsignore, il nome di Chiloé deriva da un termine huilliche. Cosa rimane oggi dei popoli originari di questo arcipelago?

«Una volta era vergognoso ammettere le proprie radici indigene, oggi per fortuna è vero il contrario. Quando gli spagnoli arrivarono a Chiloé, c'erano dei popoli originari: Chonos, Cuncos e soprattutto gli Huilliches, che vengono considerati i Mapuches del Sud, quelli relazionati con il mare (anche se – a essere sinceri – molti Huilliches non vogliono essere assimilati ai Mapuches). Purtroppo questa diversità culturale non è stata ancora accettata dalla nostra Costituzione. Sarebbe un passo fondamentale per la riconciliazione e l'eguaglianza nel paese. Per dirla con uno slogan, occorre coniugare la

diversità nell'unità. Per quanto mi riguarda, io sono un meticcio, una mescola di sangue spagnolo e mapuche».

In un arcipelago come quello di Chiloé le problematiche della salute e dell'educazione sono ancora più sentite che nel resto del paese...

«Chiloé è frammentata in un insieme di isole. Per chi vive nelle isole più piccole andare ai centri di salute è una grande sfida, soprattutto nella stagione fredda. Debbono recarsi agli ospedali di Castro o di Ancud o a Puerto Montt, sul continente, se c'è necessità di un controllo particolare. Nel maggio 2013, a Quellón, ci sono state proteste per reclamare una sanità degna. A partire da lì si sono organizzate manifestazioni in tutta l'isola. Quanto all'educazione, qui abbiamo strutture universitarie minime. La maggior parte dei nostri giovani debbono andare via da Chiloé per poter studiare. E poi magari non ritornano più. Sicuramente nell'arcipelago c'è la necessità di migliorare in maniera sostanziale i servizi per la salute e l'educazione».

In questo edificio è ospitato il museo e il centro visitatori delle chiese in legno di Chiloé. Ironia del destino la cattedrale di Ancud è una costruzione modea...

«Nel maggio 1960 qui ci fu il più forte terremoto mai registrato sulla

terra: con una
magnitudo superiore a 9 gradi (terremoto di Valdivia o Grande
terremoto cileno,
ndr). La cattedrale di Ancud, che era stata costruita nel
1907, fu tanto
danneggiata che si preferì raderla al suolo. Le tragedie
naturali hanno
influito sul carattere cileno, abituandolo a reagire, come
accadde ad esempio
con il regime militare».

***La natura è certamente
imprevedibile, ma troppo spesso i disastri ambientali hanno
cause umane. Com'è
la situazione dell'arcipelago?***

«Sulla fine
degli anni Settanta il
vescovo Juan Yse de Arce riuscì a far sì che la comunità
fermasse un progetto
di disboscamento (denominato *Astillas*) che avrebbe reso
desolata l'isola. Ancora oggi i boschi
di Chiloé sono troppo sfruttati, addirittura come legna da
riscaldamento.
Purtroppo, il rinnovo del patrimonio boschivo è molto più
lento del consumo.
Quanto al mare, alcuni anni fa abbiamo sofferto di una grave
crisi nella
coltivazione del salmone provocata da un virus. Per questo
oggi esigiamo una
salmonicoltura che abbia un maggiore rispetto dell'ambiente
marino. Detto
questo, la coscienza civica deve crescere in tutti. Quando
faccio le mie visite
pastorali nelle isole, vedo spiagge piene di materiale
plastico».

Rimanendo in tema di mare, qui ad Ancud ma anche a Dalcahue e a Castro abbiamo parlato con piccoli pescatori. Sono tutti arrabbiati, delusi, preoccupati...

«Capisco i pescatori. Quando li incontro nelle feste – per esempio in quella di San Pedro Pescador, il 29 di giugno -, mi raccontano i loro problemi. La legge sulla pesca riformata prevede quote per ciascuna specie ittica e divieti periodici (*vedas*) per preservarle. Il problema fondamentale è che c'è stato un supersfruttamento da parte dei grandi pescherecci, sia stranieri che cileni. I piccoli pescatori artigianali hanno problemi a trovare pesci. Adesso poi, con la introduzione di nuovi limiti e divieti, i piccoli si sentono ancora più vessati e per questo protestano. Va pure ricordato che l'attività della pesca è anche intimamente legata al tesoro di Chiloé».



Si riferisce alle chiese?

«Certo. Esse sono state costruite con la tecnica dei falegnami che fanno le imbarcazioni. Provate a guardare la volta del tetto: è come il fondo di una barca capovolta».

La loro storia parte da lontano...

«Le chiese nacquero con la prima evangelizzazione a partire dal 1600: i

gesuiti prima, i francescani poi. Si costruivano come le case cioè utilizzando il legno nativo (*alerce*, *ciprés de las Guaitecas*, *coigüe*) e le tecniche di costruzione locali.

Nell'anno 2000 l'Unesco dichiarò 16 di esse "patrimonio dell'umanità". Si badi che l'agenzia delle Nazioni Unite non dà denaro: si limita al riconoscimento e alla certificazione. Dato che ai visitatori non facciamo pagare un biglietto d'ingresso alle chiese, il nostro autofinanziamento è per ora limitato alla vendita di ricordini o piccoli servizi ai turisti. I restauri vengono quindi pagati dallo stato cileno, che si è assunto il compito di proteggere il patrimonio».



Per lei cosa rappresentano le chiese di Chiloé?

«Sono un segno della fede, ma anche dello sviluppo sociale e culturale dell'arcipelago. Esse sono state costruite attraverso la *minga* cioè con la collaborazione gratuita delle comunità. La *minga*, parola indigena, può riguardare la costruzione della casa, l'effettuazione del raccolto o una battuta di pesca. Ma anche la costruzione di una chiesa».

Un'ultima curiosità, monsignore. La chiesa di San Francisco, a Castro, ha un colore giallo, che

**definire acceso è
quasi riduttivo. Quella di Tenaun è blu, quella di Caguach
rossa. Come si
spiegano queste scelte cromatiche?**

«In tanti se
lo chiedono, ma la spiegazione è molto semplice. Dato che qui,
per gran parte
dell'anno, dominano il colore grigio delle nuvole e verde
intenso della natura,
gli abitanti hanno sempre voluto colori molto vivi per le loro
case e anche per
le chiese. Si sono scelti colori contrastanti che risaltino
molto. Un ennesimo
esempio di come quella di Chiloé sia una comunità più viva che
mai».

Paolo Moiola



Tags: Chiloé, Unesco, pesca, chiese, patrimonio umanità,
Charles Darwin, vescovo, Ancud, Juan María
Agurto Muñoz, inquinamento marino, neoliberismo, inquinamento,
Cile

Paolo Moiola